

Il Cristianesimo è una nuova parentela

Visita pastorale al decanato di Sesto Calende | Chiesa San Bernardino, Sesto Calende – 25 gennaio 2017

Voglio dirvi il mio grazie per la vostra scelta di compiere questo sacrificio in un giorno feriale, quando molti hanno lavorato avendo avanti la prospettiva di ritornare domani al lavoro, e quindi già questo per me è un bel frutto della Visita pastorale, perché dovunque, voi siete il sessantesimo decanato in cui faccio l'assemblea con i fedeli, e dovunque veramente c'è stata una mobilitazione attenta nella preparazione. Quindi si vede benissimo che gli interventi preparati e le domande che si sviluppano a partire dagli interventi sono frutto di un lavoro responsabile, e questo è molto bello; che poi si vede anche, senza sopravvalutare questo dato, però si vede anche nel livello della partecipazione. È stata molto intensa, adesso mancheranno poi ancora dodici decanati dopo il vostro di questa sera, è stata intensa in tutte le zone. E quindi questo per me è stato un segno importantissimo, un grande dono che il Signore mi sta dando, anche per tutti i vicari episcopali, per i decani e per tutti voi. Siamo un popolo, siamo il popolo di Dio in queste terre di grande tradizione, in queste terre in cui il cambiamento di epoca si sente, non solo come in tutte le altre terre della diocesi, ma anche secondo ovviamente gli accenti particolari che la vostra storia, il vostro sviluppo, la situazione...: penso ad esempio al fatto che solo qui a Sesto Calende c'è un 11% di stranieri, giustamente mi è stato fatto notare nella relazione di cui ringrazio i sacerdoti, il decano, i Consigli pastorali e tutti coloro che hanno contribuito a farla, e non è una grande cifra di immigrati la vostra ma di residenti, molti legati ad Ispra, a tutta la questione europea di cui nelle vostre terre c'è stata una testimonianza estremamente significativa rispetto al resto tutto il nostro Paese. Quindi una delle terre, delle Comunità pastorali, delle Unità pastorali, delle parrocchie che sono anche segnate dalla storia di benessere che è cresciuto nella nostra terra ambrosiana, che è un po' messo alla prova adesso soprattutto nei confronti dei giovani, di molti di quanti perdono il lavoro, e tuttavia ha mantenuto aperta una dedizione, una generosità, che forse ha bisogno solo di essere meglio vissuta in maniera esplicita nella prospettiva cristiana. Bisogna che Gesù, che è la ragione per cui viviamo come viviamo, al di là dei nostri limiti che sono propri di tutti gli uomini, Gesù sia realmente, attraverso un rapporto personale nell'Eucarestia, nella Parola di Dio, nella preghiera, nella comunione, nella fraternità tra di noi, nel desiderio di pensare secondo il pensiero di Gesù, Gesù e la Chiesa diventino i motivi espliciti che rendono bello e affascinante tutto il lavoro che noi facciamo, tutto il nostro quotidiano: i nostri affetti, il modo di affrontare il dolore, il modo di guardare a cosa sarà dopo la morte, il modo di usare i beni, il modo di promuovere la vita sociale e civile nel Paese, il modo di edificare la giustizia; ecco, tutto questo vogliamo con la Visita pastorale promuovere, rendere più familiare. Ecco, rendere più familiare Gesù alla mia persona, e queste assemblee mi stanno aiutando molto, e alla tua persona, che partecipi questa sera a questo gesto ecclesiale che, non dobbiamo dimenticarlo, è un prolungamento dell'Eucarestia della domenica. Perché quando i cristiani si incontrano non fanno una riunione, ma proseguono l'assemblea ecclesiale domenicale. E quindi questo implica un certo modo di essere qui, un certo modo di ascoltare che non è passivo, che va al di là della curiosità, che cerca di cogliere anche quello che l'Arcivescovo magari potrà dire in maniera imprecisa. Questo è il senso della Visita pastorale che viene definita del Direttorio, cioè nelle istruzioni che ci vengono date quando siamo ordinati in questi termini: è *“una espressione privilegiata dell'Arcivescovo che si rende presente – faccia a faccia, ovviamente assieme ai suoi collaboratori - per esercitare la propria responsabilità”*. In cosa consiste? Consiste *“nel convocare, nel guidare, nell'incoraggiare e nel consolare”*. Questi quattro verbi sono importantissimi e spiegano il senso di questo nostro incontro e di tutta la Visita pastorale nelle sue tappe. Mi colpisce molto il quarto di questi verbi, “consolare”, che vuol dire “vivere una unità” tra di noi che ci strappi dal rischio della solitudine, ma che ci faccia scoprire e vedere la bellezza del vivere come Gesù ci ha chiesto e come la prima comunità di Gerusalemme, nel passaggio degli Atti che citiamo sempre, ci ha insegnato.

Gesù ha affidato al Suo Spirito la presenza nella storia, allo Spirito del risorto, che guida la storia; ma ha voluto legarsi all'insieme, al “noi”, ha voluto che ogni persona che lo segue per seguirLo aderisca ad un “noi”, un “noi” ecclesiale, come stiamo vivendo questa sera in questo incontro. Allora la consolazione, compresa la testimonianza del volerci bene fino al perdono reciproco, diventa uno dei segni più belli dell'unità della nostra Chiesa. Quindi questo è lo scopo di questo incontro e di tutta la Visita pastorale.

Però la Visita ha anche un obiettivo specifico, che avete trovato, se avete potuto leggerla, ben espresso nella Lettera pastorale di due anni fa, ripresa con una piccola nota quest'anno, e che abbiamo intitolato "Educarsi al pensiero di Cristo". La Visita pastorale vuole avere questo scopo. Per spiegare che cosa intendiamo dire con questa educazione al pensiero di Cristo, mi rifaccio all'insegnamento e all'azione di Paolo VI, del beato Paolo VI fin da quando era giovane. Già nel 1932 quando era ancora un giovane sacerdote e lavorava con gli studenti dell'Università, ha fondato la Fuci, lui ebbe a scrivere: "La cultura italiana ha già lasciato Gesù alle spalle", nel '32 ha scritto questa cosa! Quando noi eravamo schiere e schiere compatte; il nostro associazionismo era numericamente una cosa molto imponente e anche la frequenza alla Messa domenicale era pressoché totale. Quando è arrivato a Milano come Arcivescovo, presa coscienza della situazione in cui la città versava, ha sviluppato questo suo giudizio, cercando di approfondirlo, e per fare questo ha indetto la celebre, almeno per noi che siamo in età avanzata, "missione alla città di Milano", nella quale ha impegnato 1.300, 1.200 sacerdoti, e hanno visitato tutte le realtà della diocesi: le realtà delle scuole, del mondo del lavoro, dei poveri. E lì ha formulato questo giudizio: ha detto che il rischio che noi cristiani potevamo correre, era quello di una separazione tra la fede e la vita. Questo è il problema che nel passare degli anni è andato facendosi sempre più acuto.

E perché succede questo? Soprattutto come mi han detto i sacerdoti con cui ho cenato questa sera, da voi c'è ancora una partecipazione viva, vitale all'Eucarestia domenicale; e io ho costatato in questi anni di presenza episcopale a Milano, ho costatato che c'è un senso religioso spontaneo, un senso cristiano, un senso della fede spontaneo molto forte tra di noi. Infatti quando io dopo la Messa, dopo un incontro, saluto brevisimamente le persone, tutti mi chiedono di pregare perché la difficoltà con il marito, il figlio che ha sbandato, un papà, una mamma anziani da accompagnare al passaggio alle braccia del Padre, l'aiuto da dare a chi è nella povertà e nella fatica, la modalità di accogliere chi viene da noi per le guerre e per la fame, ma c'è sempre un riferimento molto deciso e molto esplicito a partire proprio dalla fede, da ciò che i vostri padri e i padri dei vostri padri vi hanno lasciato in eredità, e questa è una cosa bellissima, per me molto molto consolante. Ma c'è un però, c'è un però. Quando usciamo dalla Messa è come se la babele, la grande confusione che domina la nostra realtà si impossessasse anche di noi: e allora non trasformiamo l'amore che Gesù ha per noi e che noi abbiamo per Lui, che l'Eucarestia esprime, non lo trasformiamo in un criterio mediante il quale giudicare la realtà che viviamo tutti i giorni, ma di fatto siamo molto influenzati e condizionati dalle mode correnti e da quello che soprattutto la realtà della comunicazione ci propone. Allora questa è una espressione di quel fossato di cui il beato Paolo VI ha parlato fino alla fine.

Ma questo è un problema molto serio perché se noi non viviamo la realtà quotidiana, per la quale Gesù è venuto per essere "via, verità e vita", alla luce, come ha detto don Piero, di una fede vitale, allora è inevitabile che col passare del tempo la nostra stessa fede appassisce un poco, non dico che sparisce e soprattutto diventa difficile comunicarla, e comunicarla ai giovani e alle giovani generazioni. Perché l'uomo segue sempre ciò che lo attrae, e se una realtà non attrae, allora l'abbandona; la sente come inutile e lentamente ciò che è inutile viene messo da parte. Allora noi vogliamo pazientemente educarci al pensiero di Cristo, al sentire di Cristo come dice San Paolo: "Noi abbiamo il pensiero di Cristo", "Abbate gli stessi sentimenti di Cristo".

Questo è lo scopo della Visita pastorale; che come voi sapete, avendo io dovuto spostare la data, sua eccellenza ha cominciato questo lavoro. Si snoda in tre momenti: un momento di assemblea, di dialogo col vescovo, ben preparato come voi avete fatto; un momento in cui il Vicario episcopale entra più concretamente nelle situazioni particolari; e un momento finale, che sarà molto importante e vedrà ancora voi come attori principali, è quello di individuare insieme, in ogni realtà, parrocchiale e aggregativa ecc., un passo da compiere per aiutarci ad una apertura verso tutti come Papa Francesco ci domanda.

Tutto questo è inserito nel grande dono che il Papa ci ha fatto di venire tra noi esattamente tra due mesi, il 25 di marzo, privilegiando la nostra domanda su quella di tante altre città europee che gli avevano chiesto la stessa cosa. Quindi è molto bello che tutta la Visita pastorale risulti anche una preparazione a questo incontro con il Papa.

DOMANDE

▪ Sono Eugenio, della Comunità pastorale "Santa Teresa Benedetta della Croce". Nel nostro decanato sono presenti due Comunità pastorali. In questi anni sono stati compiuti significativi passi per un percorso unitario, ma non mancano le fatiche, in una zona come la nostra dove storicamente è molto forte e radicato il senso a volte esclusivo di appartenenza alla propria parrocchia, di attaccamento al proprio camp-

nile. Cosa ci può suggerire per fare in modo che possiamo progredire nel cammino unitario, impariamo a lavorare insieme più e meglio? Su cosa dobbiamo puntare? Grazie

Grazie Eugenio, molte grazie.

▪ *Buonasera eminenza. Sono Angelo Salvego della parrocchia di Santo Stefano protomartire di Taino. Eminenza, anche all'interno delle singole parrocchie, anche fra le persone più impegnate, si incontrano difficoltà nel vivere uno stile cristiano fatto di apertura, di comunione, di collaborazione generosa. Talvolta sembra prevalere l'interesse del proprio piccolo gruppo e si alzano muri e non incoraggiano ad avvicinarsi chi è lontano dalla Chiesa. Cosa fare per rendere le nostre comunità più capaci di vivere un'appartenenza gioiosa? La ringrazio.*

Mi fermo prima di tutto, per parlare delle Comunità pastorali, sulla parola "fatica", "non mancano le fatiche", e dico 2 cose.

Primo: le fatiche non mancano mai, in nessun campo, perché siamo tutti esseri limitati, finiti, e quindi dobbiamo fare tutti i giorni i conti con la nostra imperfezione. L'imperfezione è inevitabile. Allora introdurre un processo come quello delle Comunità pastorali, i casi sono due: o non è un processo serio, che implica la conversione e il cambiamento di ciascuno di noi, implica uno sguardo nuovo, implica un cuore nuovo; o non è così, oppure inevitabilmente se è così ci domanda la fatica della conversione e del cambiamento! È una fatica personale ed è una fatica di tutte le comunità. Quindi prima di tutto voglio tranquillizzarvi sul dato che questa fatica è normale. Sarei preoccupato se questa fatica non ci fosse, perché vuol dire che magari riusciremmo a metterci insieme attraverso strutture organizzative ma non a mettere insieme le nostre persone, che è lo scopo della vita della Chiesa ed è ciò che rende la Chiesa credibile: un uomo toccato dall'amore del Signore, che vive grato per questo, e quindi comunica, perché ognuno di noi comunica solo ciò che vive, ciò che vive autenticamente. Quindi questo è il primo dato.

Il secondo dato che voglio aggiungere a questo è che bisogna capire bene, bene, cosa è la Comunità pastorale. Io reputo personalmente che un grande merito del Cardinal Tettamanzi e dei suoi collaboratori è stato quello di proporre questa formula, che tra 15 o 20 anni, dopo non poca fatica, diventerà il nuovo modo perché il Signore Gesù e la Chiesa risulti un luogo vitale per tutti i battezzati e per tutti gli uomini che intendono confrontarsi con la Chiesa stessa.

Allora, quale è lo scopo, quale è la ragione, qual è il motivo della Comunità pastorale? Cominciamo a dire che cosa non è: il motivo della Comunità pastorale non è la carenza dei preti! Perché su questo c'è molto equivoco. Anche tra di noi, talora anche tra i preti stessi. Perché certamente la carenza dei preti è un problema grave e serio nella vita dell'Europa e nella vita italiana e nella vita della nostra diocesi, però attraverso una assunzione seria e convinta della nostra tradizione, anche se non abbiamo più una quantità numerica che possa permettere che in ogni Chiesa, in ogni paese anche piccolo ci sia un prete residente, se cresce come sta crescendo l'unità e la comunione tra i sacerdoti, se cresce come sta crescendo il senso ecclesiale dei laici che non sono clienti della Chiesa ma sono soggetti attivi della vita di Chiesa, si può supplire anche a questa carenza nella continuità della preghiera perché il Signore ci mandi vocazioni e disponga i giovani che sentono nel cuore questa ipotesi di vita a essere coraggiosi e decisi, a non aver paura del "per sempre", della fedeltà, e di una scelta di vita che nessuno può darsi da sé, ma se ti è data è una scelta di vita veramente esaltante; piena di fatica e di sacrificio, come voi vedete nei nostri sacerdoti, ma esaltante. Allora, certamente la Comunità pastorale viene incontro anche a questo grave problema, ma non è il motivo, perché si potevano fare altre scelte per risolvere questo problema! Il motivo è che il Cristianesimo nasce da un Dio che si è giocato con noi nella storia, nasce da un Dio incarnato! Abbiamo in comune questo con i nostri fratelli ebrei. Un Dio che vuole essere "via, verità e vita". Un Dio che si fa incontrare, che tu puoi seguire, in Gesù, e in Gesù nella santa Chiesa, al di là dei limiti e dei difetti degli uomini di Chiesa! Questo è molto importante. Allora, noi non possiamo non continuare questa azione di incarnazione compiuta da Gesù. Ma pensate: il figlio di Dio, colui che era esso stesso Dio, ha accettato di diventare uomo come noi per accompagnarci, per consolarci, per non lasciarci nella solitudine, ma attraverso l'edificazione di una fraternità, di una comunione, di una amicizia che ha come centro Lui, Lui ci accompagna. Ora, noi non possiamo, pena il venir meno di una fede viva, che renda "gioiosa" la nostra appartenenza alla comunità come ha detto Angelo, noi non possiamo non riproporre ai nostri fratelli uomini questo stile di vita! Perché ciò che è pieno di bellezza, si comunica! Il bello lo comunico! Ognuno di noi quando gli capita una cosa bella, la nascita di un figlio o un figliolo o una figliola che si sposano o una modalità con cui tanti nostri padri si abbandonano al Padre eterno

nella morte, uno tende a comunicare queste cose perché sono le cose che - per finire - appunto danno gioia! Danno gusto alla vita! E sono il motivo per cui noi scegliamo di appartenere alla comunità cristiana.

E allora cosa vuol dire incarnare questa vita che io ho incontrato? Vuol dire spalancarsi, aprirsi, alla modalità con cui gli uomini e le donne di oggi cercano, magari affannosamente, magari con fatica, magari con grande obiezione nei confronti della Chiesa, dei vescovi, dei preti, cercano un senso per vivere! Perché nessuno, anche chi lo nega apparentemente, nessuno può vivere anche solo 20 minuti senza un senso per la vita! Sarà il danaro, sarà il potere, sarà la lussuria, saranno i beni materiali, ma una ragione per cui tutte le mattine mi alzo e vado a lavorare, per cui tutte le mattine affronto le fatiche e i problemi, le gioie e i dolori; una ragione bisogna averla! E per noi questa ragione è la presenza viva del Dio tra noi, che abbiamo appena festeggiato nel Natale.

Allora, se i giovani tendenzialmente non vengono più sotto il campanile, noi dobbiamo andare incontro a loro! Se la cultura del lavoro è cambiata, come è cambiata, in profondità... Faccio sempre l'esempio delle tangenziali di Milano che devo spesso percorrere dopo le 5 del pomeriggio: code su code; e allora una persona che già ha fatto una giornata di lavoro, che ci mette magari un'ora, un'ora e un quarto o e mezzo per tornare a casa, che ha a casa la moglie o dei figlioli, mica possiamo continuare a pretendere che vengano in parrocchia dopo cena! Dobbiamo muoverci noi verso di loro! I giovani che frequentano l'Università o incominciano a lavorare, che appunto sono avvolti da questa mentalità che separa la fede dalla vita e che tendenzialmente fa pensare che la fede sia inutile, certo li incontriamo, un gruppo, un gruppetto lo incontriamo in parrocchia dopo i 19 anni; ma il peso dell'Università, il peso della scuola, il peso del mondo del lavoro, lo stile di affronto del riposo, domandano che noi si vada verso di loro! Allora quello che una singola parrocchia fa fatica a fare, la Comunità pastorale può fare meglio. E allora i nostri giovani, anziché essere in 12 o in 13, potranno essere anche in 30 e in 40, potranno vivere questa comunione in modo più allargato. Insomma, in una parola, la ragione delle Comunità pastorali è missionaria, ma missionaria nel senso nobile del termine! La missione non è inventare strategie per andare incontro ai cosiddetti lontani, perché nessuno è lontano dall'esperienza quotidiana della vita, dagli affetti, dal lavoro, dal riposo, dal dolore. Allora si tratta di stare in mezzo a tutti, proponendo il nostro stile cristiano per vivere queste realtà. Ed è indubbio che per certi livelli la Comunità pastorale, se è vissuta intensamente come domanda, come mendicanza di Gesù e come costruzione, edificazione della comunione, come vediamo nei Vangeli, come vediamo nel bellissimo brano degli Atti degli Apostoli che abbiamo identificato con i "fondamentali" della vita cristiana, allora se uno incontra un cristiano che vive la sua esperienza...! Con tutti i suoi difetti...; i difetti, anche i peccati, se riconosciuti non sono un'obiezione alla comunicazione che ognuno farà con la sua sensibilità e con il suo stile. Quindi la missione non domanda grandi strategie, grandi iniziative, ma domanda che ognuno di noi, ognuno di noi, vivendo questa esperienza retto, sorretto e se è il caso corretto dalla comunità; vivendo questo, naturalmente la comunica! La collega di lavoro arriva una mattina e tu capisci che è sofferente: magari si apre con te e tu dici come cerchi di vivere il problema del rapporto tra marito e moglie, l'educazione dei figli, il dolore, la fatica a mettere insieme tutte le cose che uno deve fare. Questo è il motivo profondo della Comunità pastorale. E ogni realtà, anche le parrocchie debbono vivere, ci mancherebbe altro; però ci sono degli ambiti nei quali noi viviamo tutti i giorni e nei quali verificiamo l'autenticità della nostra fede, perché è solo nella realtà che si verifica l'autenticità della nostra fede. In ogni comunità cristiana si deve vivere così! In ogni comunità cristiana. Anche nelle parrocchie. Anche perché poi, all'interno della stessa Comunità pastorale, come voi avete sperimentato, ci sono invece degli aspetti che domandano una presenza parrocchiale. Per esempio, la catechesi dell'iniziazione cristiana più capillare è, meglio è. Le parrocchie non sono soppresse, sono solo immerse in questo orizzonte più largo che è domandato dalla situazione storica in cui viviamo.

Ma, per andare incontro alla questione di Angelo, la quale mette in evidenza uno dei problemi gravi delle nostre realtà aggregative, ed è il tasso di litigiosità che spesso abbiamo, ed è certamente una delle cose che fa fare più fatica. Il santo padre, nell'*Evangelii gaudium*, ha dedicato un paragrafo molto importante a questo problema dicendo come si deve vivere e si deve far prevalere l'unità nel conflitto, quando capita di non intendersi, come si può far prevalere l'unità. E l'unità si fa prevalere secondo due direzioni. Primo: vivendo la fede, e quindi il rapporto con il Signore e la comunione cristiana, vivendola in maniera autentica e piena. Per questo nella prima Lettera Pastorale noi abbiamo parlato dei "fondamentali" della vita cristiana, che abbiamo ricavato da quel passaggio degli Atti degli Apostoli del capitolo 2, ai versetti 42 - 48, che abbiamo poi tradotto in queste parole: ogni comunità cristiana autentica deve poggiare sull'Eucarestia e sui Sacramenti consapevolmente vissuti, approfonditi attraverso la Parola di Dio, questa è la radice della questione. Ecco quindi l'importanza della Liturgia, della preghiera personale, della immedesimazione con la Parola vivente

di Dio che è Cristo Gesù e che le Sacre Scritture ci propongono, perché ci propongono Cristo. “*Quando la domenica - dice il Concilio vaticano II – in Chiesa proclamate la parola di Dio, non dimenticate che è Gesù che ti sta parlando in quel momento lì*”, è Gesù stesso! È una presenza vitale. Il secondo fondamentale è imparare l’amore di Cristo, imparare ad amare. Oggi circola l’idea, soprattutto tra i giovani, che non ci sia bisogno di imparare ad amare, che tutti sappiamo già come amare. Certo, tutti abbiamo una qualche esperienza dell’amore, i genitori, il matrimonio, la sposa, i figli, che sono decisive. Ma si impara ad amare solo se ci si educa a donare una parte di noi stessi, della nostra persona, a donare una parte della nostra persona all’altro. E questa l’abbiamo chiamata l’educazione al gratuito. Perché le vostre comunità cristiane resistono, e resistono in un modo sostanzialmente vitale? Perché celebriamo da 2.000 anni l’Eucarestia. Il fatto che tutte le domeniche dobbiamo lasciare le nostre case e lasciarci convocare da Gesù, mangiare il Suo corpo e riscoprire il dono che Lui ha fatto della Sua vita a me, e il senso della vita che scaturisce da questo dono, e la comunione fraterna che è implicata nella cena del Signore, questo fatto è una esperienza di amore che io non posso non sentire come un dono grandissimo! Perché anche le altre Chiese, confessioni cristiane, che hanno un grande desiderio di Gesù, quest’anno ricorrono i 500 anni della riforma luterana, però se voi girate un po’ l’Europa e non solo l’Europa, là dove manca il Sacramento, il rischio, la partecipazione al gesto domenicale è dello 0, (= zero virgola). La ripetizione, che è necessaria per l’uomo che è finito, deve investire tutti gli ambiti della vita! La Liturgia è la sorgente, ma l’amore di Cristo devo portarlo fuori dalle porte della Chiesa! E devo imparare ad amare. Quindi educazione al gratuito vuol dire, in concreto: con una certa regolarità, che va stabilita e va vissuta insieme in varie realtà, in vari gruppi, io dedico una parte del mio tempo libero, un’ora, due ore, per condividere - senza la pretesa di risolvere! Per questo ci sono le opere, che sono un’altra cosa -, per condividere i bisogni semplici, i bisogni elementari dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. Una persona che è sola, da cui vado a bere una tazza di the, vado al Circolo a giocare a briscola con gli anziani, passo del tempo con i malati di Alzheimer, vado a giocare con dei ragazzi diversamente abili: ma non con la pretesa di risolvere i problemi! E allora uno dovrebbe trasformare in un lavoro professionale questi gesti! No, no. Con il desiderio di donare qualcosa di me all’altro. Di fare un gesto puramente gratuito di amore. E così il secondo fondamentale, educare al gratuito. Il terzo fondamentale: educare al pensiero di Cristo. C’è la Quaresima, viene il Papa: allora, cosa vuol dire che viene il Papa? La diocesi ha preparato, adesso vi sarà consegnato, un piccolo strumento per approfondire il senso di questa visita: cosa cambia per me che il Papa venga? Non posso ridurre tutto a spettacolo! Cosa cambia? Cosa deve cambiare a Taino piuttosto che a Sesto Calende piuttosto che ad Angera, cosa deve cambiare la presenza del successore di Pietro! Cosa deve cambiare! Oppure si discute del testamento biologico, cosa che diventerà attuale tra 15, 20 giorni: ma io sento il bisogno di capire, troviamoci! O in parrocchia al sabato oppure a casa con altri 4 o 5! Educarsi al pensiero di Cristo: cioè riflettere sui problemi dell’esistenza concreta insieme, aiutandosi a far emergere il modo con cui Gesù guardava la realtà e ci ha insegnato a guardare la realtà! Il modo con cui gli Apostoli... Oggi è la grande festa della conversione di Paolo: che razza di cambiamento! Siccome era un uomo serio e deciso e convinto della sua fede ebraica, ha cominciato addirittura perseguitando i cristiani; ma quando Gesù si è fatto presente a Lui, ha cambiato vita e ha dato tutta la sua vita per Gesù! Quindi il modo di ragionare e di sentire è decisivo. Quindi incontrarsi insieme con grande libertà. Certamente già le parrocchie e le Comunità pastorali, le Unità pastorali propongono molte occasioni in questo senso: però l’occasione non può essere solo ascoltare una relazione - è utile anche quello -, ma deve essere anche un educarsi a cambiare. Lo stesso approfondimento delle Scritture, della Parola di Dio, implica questo. Un educarsi a valutare i problemi concreti. A che punto siamo con la giustizia? La questione degli immigrati come la possiamo affrontare con equilibrio ma con il senso dell’amore e dell’accoglienza, che Gesù ci ha insegnato? Cosa vuol dire partire da una preferenza per i poveri per essere spalancati ed aperti verso tutti? Come si può impostare il problema della giustizia a livello locale, a livello nazionale? Insomma, valutare tutte queste cose a partire dalla presenza di Gesù nella mia vita. E questo si può fare rispettando, come dire, una pluralità di gruppi, di realtà associative, in modo che l’urgenza primaria che abbiamo di comunicare Gesù che passa attraverso l’unità affinché il mondo creda diventa realmente praticabile, per noi, in noi, e la comunità si fa attraente. Cito sempre, e mi riprometto sempre di farlo in queste occasioni, l’episodio della vita di Madre Teresa che ho scoperto un po’ di anni fa. Mi pare un grande giornale americano, forse il New York Times, mandò un giornalista per farle un’intervista, e la Madre che non era tanto avvezza a queste cose lo accolse e gli disse: «Ma sì, ma lei cominci a vedere cosa facciamo, giri con qualcuna delle sorelle e cerchi di...» E così passavano i giorni e quello lì un bel giorno ha detto: «Ma madre, io sono qui da 15 giorni, e devo anche tornare a casa!» E allora lei gli disse: «Va bene, mi faccia una domanda!» E lui disse: «Come fanno delle ragazze giovani, belle, co-

me le sue suore a girare per Calcutta, a chinarsi sui moribondi pieni di piaghe, con dentro i vermi, a pulirli, a portarli nella vostra casa per accompagnarli a morire, come fanno! Dove trovano delle giovani così l'energia per questo!» E la Madre ha dato una risposta che secondo me, se riesco a spiegare questa cosa qui, se la capite bene, vale tutta la serata: «*Esse amano Gesù*» - questa è già una provocazione per me, per te, per tutti noi: io amo Gesù? Tu ami Gesù? Ha un posto Gesù nella mia giornata almeno con un segno di Croce, con cui ricordiamo la Trinità e la redenzione? - «*Esse amano Gesù e trasformano in criterio di azione questo amore vivente*» Esse amano Gesù e trasformano in criterio di azione questo amore vivente. Noi siamo molto bravi nelle azioni, nell'organizzare iniziative, nel fare, ma sono queste azioni una trasformazione dell'amore vivente che Gesù porta a me e che io porto a Gesù? Con tutti i limiti, ripeto, con tutti i limiti! Noi spesso Lo lasciamo alle spalle Gesù, resta un elemento di ispirazione, se resta. E facciamo molto, con dedizione, con verità, ma questo amore vivente non si vede nell'azione.

Ecco allora la strada, Angelo e tutti voi, perché i conflitti che nascono nelle nostre realtà, le fatiche, sfocino nel perdono e nel lasciar prevalere la bellezza e l'unità della comunione sulle cose necessarie: rispettare l'opinione di tutti quando è opinione, ma avere soprattutto carità e senso di perdono, di amore verso tutti.

DOMANDE

▪ *Buonasera. Sono Laura e appartengo all'Unità pastorale Angela Ranco. Eminenza, il modo di pensare e di vivere della maggior parte dei miei coetanei è molto lontano dai valori cristiani che ho appreso in famiglia e in parrocchia. Anche tanti che si professino cristiani non si fanno problemi a compiere scelte non coerenti con un cammino di fede. Penso, ad esempio, alla scelta della convivenza piuttosto che del matrimonio. Quali suggerimenti ci può dare perché possiamo essere testimoni efficaci della fede in mezzo a persone che fondano la loro vita su altri modelli? Grazie.*

▪ *Buonasera Eminenza. Mi chiamo Susi, sono della parrocchia di Varano Borghi e sono un'insegnante del Centro Studi Angelo Dell'Acqua, la scuola cattolica che ha sede qui a Sesto Calende. Quale può essere e deve essere il ruolo di una scuola cattolica oggi in un contesto sociale che diventa sempre più variegato, multiculturale e multireligioso - qualcuno l'ha chiamata "società liquida" -, in cui spesso la famiglia sente di essere lasciata sola nel portar avanti la sua missione educativa? Grazie.*

Ecco, queste due domande sono proprio il segno di quella incarnazione, di quella concretezza, di quell'affronto della realtà che Gesù ci ha insegnato. E quello che ci siamo detti prima è come se attuasse o mettesse in evidenza il contesto in cui il tentativo che facciamo tutti i giorni per affrontare queste situazioni può trovare alimento. Se viviamo autenticamente il rapporto con Gesù dentro la comunità cristiana, secondo lo stile di gratuità e assecondando il pensiero e i sentimenti di Gesù, tentiamo, per quello che siamo capaci o per quello che la Provvidenza concede, di comunicare tutto questo.

Allora, Laura: è vero, i giovani oggi in una società che è diventata "liquida", in cui si incontrano e si scontrano posizioni molto diverse, patiscono quella dimenticanza di Gesù a cui magari hanno prestato un po' di attenzione nella prima fase della loro vita, nel momento dell'iniziazione cristiana, ma che poi sembra a loro non c'entrare più con la vita.

La prima cosa che voglio dirvi è questa, questa vale per i giovani ma vale per tutti, ma per i giovani vale in un modo molto particolare: è che un giovane si volge verso qualcuno o verso quelle realtà che lo colpiscono, che suscitano in lui un interesse reale ed appassionato. Questo è molto importante. Allora noi dobbiamo generare dei luoghi: non sono solo la parrocchia e le aggregazioni più corpose e numerose sia di antica fondazione, come l'Azione Cattolica ecc., o di nuove realtà associative come i Focolarini, Comunione e Liberazione, i Neocatecumenali ecc. ecc.. Ma bisogna che ognuno di noi personalmente, magari attraverso l'appartenenza concreta a queste realtà che sono un grande aiuto che lo Spirito ci ha dato, ognuno di noi viva lui così segnato dal fascino e dalla bellezza dell'incontro con Gesù da renderLo attrattivo per il compagno di Università, per il tuo compagno che avevi qui a Sesto alle Elementari o alle Medie, che anche senza saperlo, anche se spesso è, come dire, disperso in un rischio di superficialità e quindi è portato ad assumere i giudizi dominanti sulla Chiesa per cui...

Sono stato in maggio dello scorso anno in una famiglia, perché io propugno con forza l'idea che tutti noi invitiamo a casa nostra per un'oretta una volta ogni tanto due o tre famiglie e insieme cerchiamo di educarci al pensiero di Cristo affrontando un problema che uno pone. Ma anche qui: noi facciamo tante iniziative, ma spesso le iniziative che facciamo sono troppo, come dire, macchinose. Cosa è successo ai due discepoli del Battista quando il Battista, vedendo passare Gesù dall'altra riva del Giordano... Il Giordano è un fiumiciat-

tolo; perché andare in Terra Santa, come diceva il Cardinal Martini, è un dovere per il cristiano! Quindi, prima di andare in Finlandia o qua e là come spesso fate, adesso lo dico soprattutto ai preti, bisogna andare in Terra Santa, ma lo avete già fatto tutti, andare in Terra Santa ed invitare i parenti, e noi dobbiamo fare qualche sacrificio per poterlo fare, ma vale veramente; dopo, si vedono le cose in una maniera diversa, tutti noi lo possiamo dire che l'abbiamo visto! Essere cristiani diventa... Mettere i piedi dove li ha messi Gesù, andare alla fontana in cui La Madonna andava a prendere l'acqua - la sorgente è ancora quella! - è una cosa impressionante! Allora i due lasciano il Battista e vanno dietro a Gesù. Ad un certo punto Gesù si gira: «E voi cosa volete?» E loro: «Maestro, dove abiti?» «Venite e vedete!» Questa è la missione cristiana. Tu nel tuo ambiente, tutti noi nel nostro ambiente, se siamo umilmente attaccati al bene che Gesù ci vuole, il discorso di Madre Teresa che facevo prima, dobbiamo poter invitare i nostri amici! Ne invitiamo dieci: non ne viene nessuno. Va beh! Questo gesto, questo modo di esporsi per la propria fede convince me! Convince me! Perché lo faccio per me. Perché stiamo facendo questa assemblea? Perché io alla mia età vengo di sera a fare questa assemblea? Mica perché ho il ruolo dell'arcivescovo! Ma perché nel confronto col lavoro che voi avete fatto io cresco, io imparo. Questo deve essere per ciascuno di noi. Quindi con semplicità e essendo liberi dai risultati. Io cito sempre questo esempio. Alla fine del III secolo e all'inizio del IV secolo nel nord dell'Africa, dell'Africa, c'erano 800 monasteri, 800 monasteri! Oggi se ci sono 50.000 cattolici è tanto! E sono tutti europei. Capite? Perché il Signore ti dà un tempo di grande mietitura e ti può dare un tempo di prova. Pensate all'esilio del popolo ebraico, pensate alla ricostruzione del Tempio, e non aveva più la magnificenza di quello di Salomone! Quindi io credo che, e per l'esperienza che io ho fatto in tutti questi anni di incontro con i giovani, io credo che se noi cristiani viviamo con umiltà e domandiamo al Signore la grazia di trasformare il bene che Gli vogliamo e soprattutto il bene che Lui ci vuole, trasformarlo in azione, nelle cose normali della vita - studiando insieme con un amico oppure..., e senza preclusione nei confronti di nessuno! è una proposta che facciamo alla libertà, noi non siamo mica un partito, non dobbiamo conquistare nessuno! - proponiamo a tutti ciò che è bello per noi. Siamo qui insieme perché vogliamo sostenerci nella bellezza, nella verità e nella bontà dell'avere avuto il grande dono dai nostri genitori, anche qui nelle vostre terre, del grande dono delle fedi. Questo dà una scioltezza e una libertà che ci toglie quella pesantezza che genera noia e fatica e che evidentemente non attira. La proposta cristiana... uno deve scoprire il senso della sua vita, e poi...; che lo scoprono in 5 o in 55 questo dipende anche dalla libertà di Dio e dalla libertà dell'altro! Quindi vi invito, invito Laura a una grande semplicità a questo livello, e anche a un po' di coraggio, questo sì! Il mondo cambia se io cambio. Se no! E io cambio se cambio adesso, non se cambierò domani mattina. Se parlando insieme di queste cose che ci stanno a cuore mi lascio toccare! Prima di chiudere gli occhi per dormire questa sera mi rivolgo alla Madonna perché sostenga la mia domanda fragile! Posso cominciare la giornata con il segno della Croce e terminarla con l'Ave Maria alla Madonna: questo dovremmo poterlo fare tutti, tutti noi!

Per quanto riguarda la scuola, e anche la scuola paritaria, che da voi è viva in riferimento al vostro illustre concittadino, il cardinal Dell'Acqua, lo chiamavano il vescovo del sorriso, ve l'avranno detto, non so se parlate qualche volta del cardinal Dell'Acqua: la scuola, dopo la famiglia, è il fattore educante che non può non appassionare la Chiesa perché la Chiesa è per sua natura, per sua natura un soggetto educante. Il Vangelo di Giovanni riprende una affermazione di Isaia che dice: "*Sarete sempre educabili da Dio*", dalla culla alla bara. Siamo un soggetto educativo! Allora tutti i fattori di educazione, le "agenzie educative" come si dice oggi, ci interessano e come! E se sono nati gli ospedali, se sono nate le Università in Europa e poi sono passate in tutto il mondo è perché in larghissima misura le ha fatte la Chiesa! Le han fatte i cristiani! Quindi il Centro Studi Dell'Acqua con le sue scuole ha dei predecessori secolari, illustrissimi. Allora l'importanza della scuola nella sua natura paritaria non deriva da una alternativa alla scuola di Stato, non deriva da un disprezzo della scuola di Stato; anzi, è bene che molti di noi siano impegnati nella scuola di Stato! Soprattutto come docenti, come studenti. Perché se dobbiamo incarnarci, i luoghi dell'incarnazione sono quelli che la gente frequenta tutti i giorni. Allora, perché la scuola paritaria? Perché la scuola paritaria tenta di proporre come senso della vita, cioè come la ragione per ricominciare ogni mattina, e come direzione della vita Gesù stesso, mostrando il nesso che esiste tra i diversi saperi e il criterio con cui affronto la realtà, che poi è una persona, che poi è una persona! *Io sono la via, la verità e la vita*. Gesù è una verità vivente e personale. Una verità vivente e personale. Quindi la scuola cattolica è una grande ricchezza per il paese, al di là del fatto che l'unico Stato ormai, perché anche la Grecia qualche passo l'ha fatto, l'unico Stato in Europa che non valorizza ancora questa ricchezza è il nostro! Purtroppo e tristemente. Allora io credo che la scuola cattolica non debba essere una sorta di siepe, di recinto, che tiene dentro bene i ragazzi, che li protegge, anche perché que-

sto è sempre più difficile perché i ragazzi che vengono nelle nostre scuole sono come tutti gli altri ragazzi! Ma deve essere un luogo in cui, nel rispetto della natura propria di ogni materia e di ogni insegnamento, attraverso una vita esplicitamente, rispettosa di tutti, esplicitamente riferita al Signore e vissuta in comunità, fa passare un criterio con cui imparare la matematica, con cui imparare la storia, con cui imparare la filosofia, con cui imparare l'italiano. Perché non è vero che $2 + 2$ fa 4, che è sempre valido ovviamente, è sufficiente: dipende da come lo dice e da chi lo dice. Quindi io penso che un sistema educativo veramente libero dovrebbe concedere una pluralità di forme. Invece purtroppo noi non siamo in questa situazione. Abbiamo avuto la parità, ma la parità non è andata fino alla sostanza della questione ultima, sostanza pratica, che è il finanziamento. Ecco perché voi dovete sentirvi tutti impegnati a sostenere il Centro Studi Angelo Dell'Acqua; per esempio, ogni Comunità pastorale, ogni parrocchia potrebbe fare un gesto molto importante: non so, istituire delle borse di studio, o una parte delle borse di studio che ci aiutino ad evitare il rischio, purtroppo tremendo in cui siamo costretti a cadere, che non avendo nessun aiuto pur facendo un servizio pubblico, perché la scuola è sempre un servizio pubblico, non sempre riusciamo ad accogliere tutti quelli che desiderano venire alla scuola! E quindi poi ci accusano di fare la scuola dei ricchi! Certo, ci sono tante famiglie che non possono permettersi... Ci sono già, nelle nostre scuole danno già degli aiuti, per esempio se uno ha due figli una retta viene scontata; Ma io penso che un bel gesto che potrebbe venire da questa assemblea è capire che la Dell'Acqua è un punto fondamentale per quell'educazione al pensiero di Cristo e per quella proposta che duri ai giovani che c'è nel vostro decanato; quindi sostenetela! Magari una realtà non può pagare tutta una retta, però non credo che siano grandi rette come a Milano ecc., penso che le vostre rette siano un terzo di quelle di Milano. Quindi l'importanza è decisiva ed è evidente. Certo, deve diventare un paradigma, quindi è molto bello vedere che anche nelle classifiche nazionali ci sono talune scuole cattoliche nostre che sono ai primi posti. Ai primi posti, come le migliori scuole! Nel confronto con tutte, anche con le scuole di Stato.

DOMANDE

▪ *Buonaserà. Sono Lorenzo, dell'Unità pastorale Ternate Comabbio. L'Eucarestia costituisce il momento centrale della vita della comunità. Nel nostro decanato c'è una buona presenza quantitativa alla Messa, pur con minore incidenza delle giovani generazioni. Talvolta però nelle celebrazioni si riscontrano partecipazione passiva, meccanicità nei gesti, mancanza di gioia. Alcune parrocchie vedono anche presenti alla Messa parecchi turisti o persone di altre nazioni europee presenti qui per motivi di lavoro. Come rendere l'Eucaristia un vero incontro con il mistero pasquale ed anche un'espressione del vissuto comunitario? Grazie*

Grazie Lorenzo

▪ *Buonaserà, sono Angela, della parrocchia del Divino Redentore di Varano Borghi. Lei ci invita ad educarci al pensiero di Cristo. Papa Francesco, nell'anno che si è appena concluso, ci ha detto con forza di essere misericordiosi come il Padre. Quali suggerimenti può darci perché non cediamo alle tentazioni dell'individualismo, dell'egoismo, della diffidenza, e sappiamo invece custodire un atteggiamento aperto alla fraternità, all'incontro, al dialogo, al perdono? Grazie*

Grazie

Parto dall'intervento di Angela perché ha introdotto delle parole molto importanti che possono essere anche una specie di riassunto di questo mio intervento finale. Mi riferisco alla parola "incontro" e alla parola "fraternità". C'erano altre parole molto importanti in questo intervento che avete preparato, ma io voglio concentrarmi per i pochi minuti che mi restano su queste due.

Il Cristianesimo cos'è? Non è una religione anzitutto, ma è un incontro personale con Gesù. C'è quella bella affermazione di Papa Benedetto, all'inizio della *Deus caritas est*, che dice: il Cristianesimo non è anzitutto una dottrina e una morale. Anche questo, ma come conseguenza. Come fondamento è l'incontro personale con Cristo nella comunità cristiana. Quindi, se siete qui questa sera così numerosi, nonostante il freddo ecc., è perché questo incontro ognuno di noi l'ha fatto! Se no non sareste qui, capite? Soltanto che nel nostro rischio di dimenticanza dell'incontro personale ed ecclesiale con Gesù, noi senza volerlo, senza volerlo, è come se perdessimo la forza di quell'incontro, la bellezza di quell'incontro! Il motivo per cui la parola "gioia" è ricorsa più volte in questa serata! Ma se un sabato pomeriggio avete tempo o da soli a casa o con un gruppetto di amici o in parrocchia o dove volete, fate questo esperimento, prendete in mano il Vangelo di Marco: e se stiate insieme, se sacrificate due ore e mezza, leggetelo tutto, dall'inizio alla fine, è abbastanza

breve, si può leggere in un'ora e un quarto, un'ora e venti. E lì, lì si vede chiaramente che la radice di tutto è un incontro personale! Dalle vocazioni alla modalità con cui Gesù costruisce intorno a sé una comunità di amici, a come questa realtà si diffonde, a come l'amore di Gesù si manifesta nella cura degli ammalati, dei sofferenti, dei bisognosi, e nella proposta fatta a tutti di seguirLo perché il Regno di Dio è vicino! Questo è la modalità radicale per educarsi alla mentalità di Cristo. Perché nella traduzione italiana questa parola "pensiero" di Cristo, "*noi abbiamo il pensiero di Cristo*", non è proprio esatta, perché la parola greca dice "mentalità": cioè noi non abbiamo il pensiero come un pacchetto di concetti o di idee! Ma noi vogliamo tentare di vivere come Gesù ci ha insegnato a vivere: è uno stile di vita!

Allora io vi consiglio questo esercizio. Tutti noi abbiamo avuto la grazia del Battesimo quando eravamo bambini, e l'abbiamo ricevuta nella fede dei nostri genitori, dei nostri padrini e madrine. Allora provate a prenderci un giorno, se riuscite, un po' di tempo, non tanto, 20 minuti, per risalire alla vostra storia, alla vostra biografia, alla storia della salvezza che Gesù sta operando in ciascuno di noi, e individuare quell'incontro o quel momento nel quale il Battesimo si è personalizzato nella vostra vita, è diventato un incontro! Cito sempre l'esperienza molto bella, scritta su un libretto sul prete, alla fine della vita, dal grande teologo Von Balthasar, che il Papa aveva chiamato al cardinalato ma che è morto qualche giorno prima, è morto il 28, doveva ricevere il cardinalato il 29 e quindi è rimasto cardinale eletto. Ad un certo punto lui, per spiegare la vocazione, la vita come vocazione – adesso non abbiamo tempo per entrare in questo – e la vocazione allo stato di vita, la consacrazione, il matrimonio ecc. ecc. , dice - quando ha scritto questo libretto aveva 80 anni! - : "*Io potrei tornare ancora oggi nella Foresta Nera individuando con chiarezza quel grande abete sotto il quale per la prima volta ho capito che ero chiamato a servire, anzi ero preso a servizio.*" Il Battesimo diventa un incontro! Personale. Gesù esce dalla fantasia, non è più un sentimento dell'io! Non è più un'idea astratta che lascio alle spalle! Ma diventa un'idea viva, e la preghiera serve a questo! La preghiera è per questo! La comunione fraterna vissuta è per questo! L'educazione al gratuito, alla mentalità di Gesù, la comunicazione a tutti quelli che incontro. Secondo il mio temperamento! Posso essere uno che usa il megafono e posso essere uno discreto, delicato. Sono come sono! Per grazia di Dio sono come sono, come dice San Paolo. Allora, questo secondo me è molto importante. Perché? Perché fa capire che il Cristianesimo è un avvenimento capitato nella tua vita, nella mia vita, e come ogni avvenimento bello e positivo ti sorprende, ti prende in una maniera insperata che tu non riuscivi neanche ad immaginare, e ti cambia lentamente la vita. Non c'è bisogno di cadere da cavallo, come è successo a Paolo! Ma non sappiamo se è così perché gli Atti e i Galati non parlano del cavallo! Però, è come la storia della mela di Eva: la Genesi non parla della mela, parla del frutto; magari era un'altra cosa. Ma, adesso a parte questa battuta: il Cristianesimo è un avvenimento, e un avvenimento è vita. E una vita ha bisogno, per mantenersi e per crescere, di generare vita. La vita viene solo dalla vita, non viene dalle strutture. Le strutture sono uno strumento. Io non sono il mio scheletro, il mio scheletro però è uno strumento, ma uno strumento. Quando dico "io" dico una presenza viva.

Ora, la questione numero uno è che l'Eucarestia, come ci ha chiesto Lorenzo, l'Eucarestia o è un gesto vitale, che allora ci reintroduce ogni settimana nella bellezza dell'incontro con il Signore che poi comunichiamo ai fratelli arrivando fino al perdono! Perché veramente l'avete detto con molta chiarezza nei vostri interventi: la cosa più triste è vedere nella stessa parrocchia persone che non si parlano più perché uno ha inflitto una piccola ingiustizia ad un altro! Ma come possiamo essere credibili nella vita se succede questo! Mi ricordo che appena sono arrivato a Grosseto, allora ero molto giovane, avevo 49 anni, sono stato per un po' di mesi il vescovo più giovane d'Italia, facendo un'assemblea con il clero, uno ha cominciato a parlare, ha detto quello che faceva, che dal vescovo precedente non era stato capito, che se io avessi continuato come il vescovo precedente lui avrebbe dato le dimissioni. Ho detto: «Guardi, le dia serenamente! Anzi, così approfitto per dirlo a tutti, che se le date io le accetto subito. Non pensate di darle per venire a dialogare. No, No! Le accetto. Ne siate consapevoli», Cioè, non si può fare così! «Io ho il mio gruppo che fa da 25 anni quell'iniziativa lì: traccio un bel perimetro intorno al mio gruppo e lì non deve entrare nessuno. Nessuno. È mio! Quanta fatica ci ho messo!» Ma è vero che ci hai messo fatica. «Quanto ho dato! Ho dato l'anima!» Giustissimo. Però, come dire: il Cristianesimo è una nuova parentela! Avete capite quello che voglio dire? Non voglio andare troppo oltre il tempo che ci siamo dati.

Per capire questa idea del Cristianesimo come nuova parentela: qualche giorno fa abbiamo letto il passaggio in cui la Madonna e i parenti di Gesù vanno da Lui e la folla Gli dice: «Ci sono qui tua madre, i tuoi parenti!» e tutti si aspettavano, come faremmo noi, perché il sangue, la carne ci preme, come dice "parentela" non so, Gesù avrebbe dovuto lasciar lì quel che stava dicendo agli altri, andare dalla mamma, abbracciarla, i fratelli, magari interrompere l'incontro. Gesù non fa mica così! Dice: «Questi qui, che sono qui intorno

a me, se fan la volontà di Dio sono mia madre, mio padre, i miei fratelli.» Forse era la Liturgia romana, sarà stata la Liturgia romana di lunedì, no di ieri, martedì, perché ero a Roma per la Cei ed ho dovuto celebrare in romano; va bene anche in abruzzese (?), perché la Bibbia resta la stessa. Ma a me impressiona molto, mi ha colpito molto, mi ha aiutato a capire in che senso noi siamo fratelli e sorelle e figli nel Figlio di un unico Padre, ma in maniera vera, sostanziale, la scena finale sul Golgota descritta da Giovanni! Quando Gesù è sulla croce ormai alla fine, sfinito perché aveva subito una passione violentissima, come in quel famoso film di quello là che tutti han criticato perché c'era troppo sangue, Mission. Ed è così vero che aveva subito una passione violenta che quando vanno a dirlo a Pilato che è morto, Pilato si sorprende, era morto presto! Di solito duravano di più. E se era morto presto è perché ne aveva prese tante. Aveva subito. Dunque Lui è lì, in quella posizione sulla croce. Insieme alla donna sotto c'è Giovanni, e dice a Sua madre «*Ecco tuo figlio*» e a Giovanni «*Ecco tua madre*» e l'apostolo commenta: «*Egli la prese con sé*». Miglior traduzione sarebbe «*Egli la prese in casa sua*». Una nuova parentela.

Allora io vi lascio, ringraziandovi, con questa domanda: che coscienza abbiamo del peso di Gesù nella nostra giornata? Che gratitudine abbiamo per la comunità cristiana che ogni giorno ci accompagna? Che disponibilità abbiamo a condividere gratuitamente, con piccoli gesti, il bisogno degli altri? Vogliamo guardare la realtà di oggi anche nei suoi aspetti? Magari non troviamo le risposte, ma questo è un altro problema! Le troveremo quando la Provvidenza ci darà l'occasione. Vogliamo affrontare la vita di tutti i giorni - perché il Cristianesimo o è nel quotidiano o non è reale! Non basta il campanile -, vogliamo affrontarla con la mentalità di Gesù? Vogliamo appassionarci ed approfondire l'avvenimento di amore con cui Dio ha voluto cambiare la nostra vita ed aprirla al centuplo quaggiù? Questo è il Vangelo ambrosiano di oggi! Al centuplo quaggiù e quindi alla vita eterna. Perché avere la mentalità di Cristo, praticare la gratuità, vivere autenticamente l'Eucarestia: è un gesto! Stiamo facendo, la nostra realtà liturgica sta aiutandoci a re-imparare i gesti fondamentali della Messa: come si entra in Chiesa, cosa si fa; perché se noi vivessimo il gesto nella sua elementare semplicità, il gesto parla da solo. La Liturgia non ha bisogno di parole in più, così come all'offerta del pane e del vino. Sì, è una bella iniziativa aggiungere qualcosa appunto per i giovani, però non ha molto senso portare la Bibbia all'offertorio, la Bibbia è già lì da prima. La parola di Dio è già lì. Va bene, per i bambini piccoli può essere utile portare un pallone una volta, però anche solo il pane e il vino parlano pienamente!

Testo non rivisto dall'autore